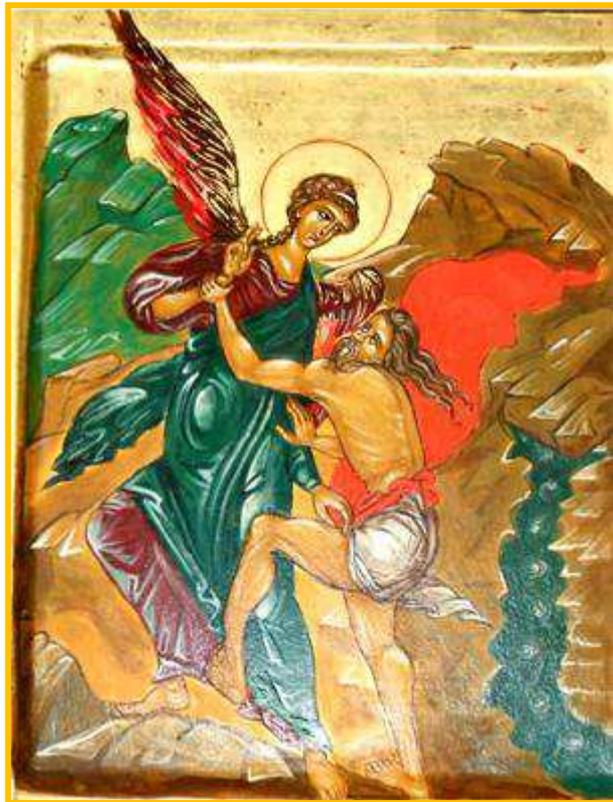


Novara, 04/01/2013

**EUCARISTIA DI EVANGELIZZAZIONE
CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI**

Lectures: Genesi 27, 1-45; 32, 22-33
Salmo 124 (123)
Vangelo: Giovanni 1, 35-42

*Dall'infedeltà
alla fedeltà*



✿ Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per questa Messa di Intercessione, proprio nei primi giorni dell'anno, per consacrare tutto questo anno alla gioia della tua Presenza. Da subito, Signore, vogliamo invocare il tuo Spirito, perché faccia di questa Messa un'esperienza d'Amore con te. Il tuo Spirito Santo rimanga in noi, per vivere tutto questo anno nell'unzione della tua Presenza, nella forza della tua Presenza. Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù, vieni e discendi su di noi; fai di noi una cosa sola. Vieni, Spirito Santo, a portare, già dall'inizio, quell'equilibrio necessario, che ci porta la guarigione, quella forza, che ci permette di andare oltre i nostri problemi, trovando una soluzione in te. Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù, vieni Presenza di Dio in mezzo a noi e questa Chiesa possa diventare, in queste ore, un pezzo di Paradiso, dove viviamo alla tua Presenza.

Attraverso questa Messa, la tua Presenza si irradi sulle nostre famiglie, sulle nostre case, su tutte le persone, che amiamo e portiamo nel cuore, sui malati, che non sono presenti; già da adesso ci sia un collegamento spirituale, attraverso i tuoi Angeli, attraverso i tuoi Santi, attraverso Maria, perché ovunque ci sia guarigione. Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù!

 **Atti 19, 11-12:** *Dio intanto operava prodigi non comuni per opera di Paolo, al punto che si mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli, che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano.* Grazie, Signore Gesù!

 Parlo proprio a te, che ti senti qui, per caso, perché invitato da altri. Sono io che ti ho voluto da sempre, perché potessi partecipare a questa Celebrazione e il tuo universo potesse aprirsi al mio Amore.

 Non mi trattenere in un'esperienza, in un'immagine, in una preghiera, in una profezia, per quanto bella e azzeccata; guarda avanti e continua il tuo cammino di ricerca e scoperta e, nello stesso tempo, ti dico: - Non trattenere persone, cose, situazioni. L'unico vincolo sia l'Amore, non il ricatto di qualsiasi tipo: psicologico o altro. Non trattenere. Lascia libertà. Come io sono un Dio che ti lascia libertà, tu lascia libertà agli altri.-

 Vedevo che tu, Signore, venivi a dare a ciascuno un pezzo di terreno triangolare molto luminoso e dicevi: - Io sono Figlio, io sono Spirito, io sono Padre e tu sei chiamato a conoscere ogni parte di me.-



Atto Penitenziale

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per questa benedizione, che ci immerge nell'acqua Battesimale. Ti ringraziamo, Signore, perché tu fai riferimento al Padre. Nella profezia ci hai proprio detto di riconoscerti Padre, l'Unico Padre, che ha autorità sulla nostra vita e ci inviti a lasciar le esperienze cattive, che rimangono nella nostra memoria. Nella Parola degli Atti ci hai detto: *...gli spiriti cattivi fuggivano.* Signore, con questa Messa, vogliamo scacciare ogni spirito cattivo dalla nostra vita. Non ne vogliamo trattenere alcuno, perché, tante volte, li tratteniamo, attraverso ricordi, rancori, pensieri negativi per i torti subiti. Vogliamo lasciare andare gli spiriti cattivi, Signore, come ci hai invitato a lasciare andare le esperienze belle, quelle esperienze, che abbiamo avuto, durante l'anno passato. Signore, tu ci inviti a fare "tabula rasa" e andare oltre, perché tu sei oltre ogni esperienza.

Grazie, Gesù, perché ci fai iniziare questo anno, risistemando il nostro cuore, cancellando sia le esperienze negative, sia quelle positive e riconducendoci a te, l'Unico Padre, che ha preparato per questo nuovo anno tante sorprese belle. Dobbiamo svuotare un po' l'armadio della mente e del cuore, per riempirlo di abiti nuovi, di esperienze nuove. Lasciamo perdere le esperienze pregresse. Grazie, Gesù, per le meraviglie, che hai preparato per questo anno. Grazie, perché tu sei la meraviglia principale, da cui discendono tutte le altre. Passa in mezzo a noi, Gesù, con questa acqua benedetta, perché, ancora una volta, come per il Battesimo, ci riconosciamo figli nel Padre, figli nel Figlio. Passa in mezzo a noi, Signore Gesù, e immergici in questo Amore.



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!
Ringraziamo il Signore per questo nuovo anno di Messe che ci permette di celebrare.

Anno della Fedeltà

Come al solito, intitoliamo l'anno a un tema, che ci viene suggerito dalla Comunità di Biandronno. Quest'anno è stato scelto il tema della "Fedeltà". A quanto pare, al Signore piace molto questo argomento, perché ho notato che l'ultima Parola, che abbiamo chiesto nelle Messe di Intercessione del 21/12/2012, era tratta dal **Salmo 89**: *La mia bontà e la mia **fedeltà** saranno con lui*. Il Signore ci portava già a questo tema dell'anno nuovo.

Fedeltà, in lingua ebraica, *hemet*, ha due significati:

- * rispetto dell'alleanza, rispetto della parola data, rispetto dei patti;
- * essere autentici, conformi all'originale.

Questo termine viene applicato a Dio, l'Unico, che rispetta i patti e le alleanze. Dio è l'essere autentico, perfetto.

Viene applicato anche agli uomini. In **Galati 5, 22**, dove si parla dei nove frutti dello Spirito, troviamo il frutto della fedeltà.

**Amore, gioia, pace,
pazienza, bontà, benevolenza,
fedeltà, mitezza, dominio di sé.**

Nell'Omelia di Capodanno, ho trattato della fedeltà rispetto a Dio. Oggi, tratto la fedeltà rispetto all'uomo.

L'infedele, il soppiantatore



Al di là di tenere una Catechesi sulla “Fedeltà”, preferisco riferirmi a un passo storico della Scrittura, nel quale troviamo un personaggio, che porta il nome di *infedele, soppiantatore, tortuoso*, il contrario della fedeltà: si tratta di Giacobbe.

Giacobbe è uno dei nostri Padri, citati anche da Gesù, e il suo nome significa “infedele”. A Giacobbe, poi verrà

cambiato il nome. La storia di Giacobbe ci introduce in questo cammino dell’anno, per diventare da *infedele* a *Israele*, persone, che hanno combattuto e hanno vinto, come Giacobbe, al quale Dio cambia il nome.

Ho considerato solo alcuni aspetti della vita di Giacobbe. Giacobbe è figlio di Rebecca e Isacco. Già nel grembo materno si urta con il gemello Esaù.

Quando Isacco era diventato vecchio, i suoi occhi si erano indeboliti e non vedeva più bene.

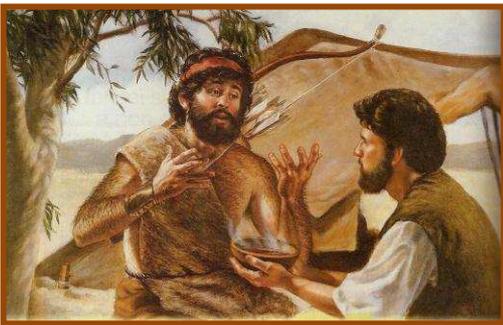
Sappiamo che nella Scrittura ogni particolare ha un significato importante.

Mosè muore a 120 anni e si legge che vedeva ancora bene.

Isacco è il papà, che è invecchiato male, non ha più discernimento. Si sente prossimo alla morte e vuole benedire il suo figlio primogenito Esaù. Lo invita, pertanto, a preparargli un piatto di suo gusto, per dargli poi la benedizione.

Rebecca sente quello che dice Isacco e ordina al figlio preferito, Giacobbe, di andare al gregge a prendere due bei capretti, al fine di preparare un piatto gustoso per Isacco e ricevere la sua benedizione, al posto di Esaù.

Giacobbe rimane titubante, ma Rebecca insiste, dicendo che la maledizione ricadrà su di lei. Giacobbe obbedisce.



Esaù e Giacobbe sono gemelli dizigoti: Giacobbe ha la pelle liscia, mentre Esaù è ricoperto di peli. Anche la tonalità della loro voce è diversa.

Rebecca usa uno stratagemma: fa indossare a Giacobbe un vestito di Esaù e gli ricopre le braccia e la parte del collo con pelli di capretto; lo manda quindi da Isacco con il piatto, che aveva preparato.

Isacco si meraviglia che il figlio Esaù abbia trovato così presto la selvaggina e Giacobbe, fingendosi Esaù, risponde che il Signore gliela ha fatta trovare subito.

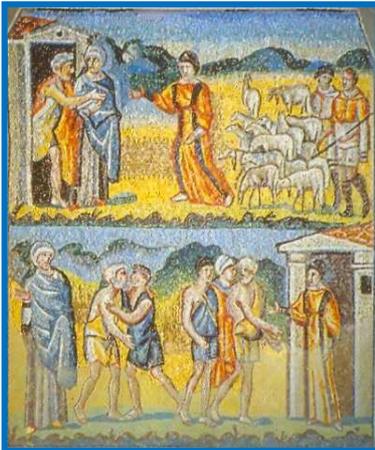
Isacco sente che la voce è quella di Giacobbe, invita il figlio ad avvicinarsi, gli tocca le braccia, che sono pelose, come quelle di Esaù e dà la benedizione a Giacobbe.



Quando Esaù torna e scopre l'inganno, vuole uccidere Giacobbe. Rebecca si accorge dell'errore, che ha commesso, e spinge Giacobbe a recarsi dallo zio Labano, che era suo fratello, finchè l'ira di Esaù non si fosse placata.

Giacobbe da Labano

Rachele annuncia a Labano l'arrivo di Giacobbe. L'abbraccio fra i due. Labano introduce Giacobbe nella casa.



Giacobbe va a Carran dallo zio e vede Rachele, della quale si innamora subito e la vuole sposare.

Labano gli dice che deve lavorare per sette anni a suo servizio.

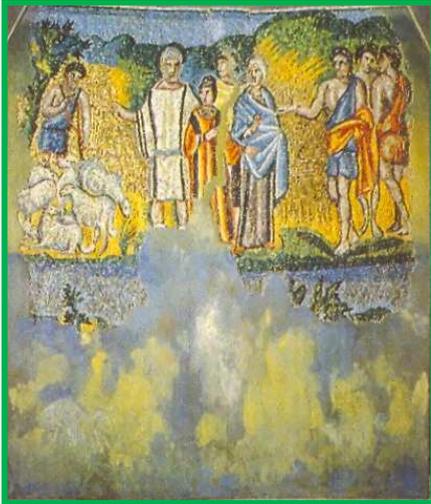
Allora, il matrimonio era un patto.

Terminato il periodo del lavoro, Giacobbe chiede a Labano di dargli la sposa, *perché il mio tempo è compiuto e voglio unirmi a lei.*

Dopo il banchetto, giunta la sera, Labano accompagna la sua primogenita Lia nella tenda, dove

Giacobbe era convinto di trovare Rachele.

Quando, al mattino, Giacobbe si accorge di quanto è accaduto si rivolge così a Labano: *Che mi hai fatto? Non è forse per Rachele che sono stato al tuo servizio? Perché **mi hai ingannato?***



Labano indica a Giacobbe il gregge che deve far pascolare per altri sette anni.

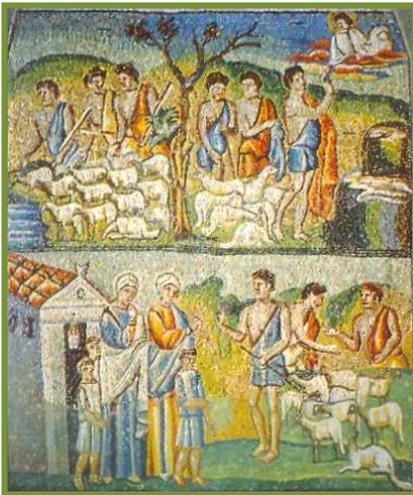
A quei tempi, prima si doveva sposare la figlia maggiore, poi le altre.

Così Labano promette Rachele a Giacobbe, a patto che lavori presso di lui per altri sette anni.

Passano così venti anni: sei per custodire il gregge, quattordici per il servizio a Labano per avere Rachele.

Giacobbe ha rubato al benedizione a suo fratello Esaù e il suocero Labano lo inganna. Tutto torna.

Il ritorno a casa di Giacobbe



Giacobbe avvisa le mogli della partenza, suggerita da Dio

Malgrado Giacobbe sia stato malvagio, Dio è fedele e lo invita a tornare a casa. Ormai ha due mogli, ha i figli, ha il bestiame, si è arricchito.

Giacobbe ha paura di tornare a casa, perché sa che le liti fra fratelli non finiscono mai. Fugge di notte, perché non è sicuro che il suocero lo lasci partire.

La moglie preferita Rachele aveva avuto solo due figli, mentre Lia ne aveva avuto dieci: questi figli danno il nome alle Dodici Tribù di Israele.

Fuggendo, Rachele ruba i *terafim*, che sono gli idoli di casa. Siamo ancora nell'idolatria, non c'era ancora la religione Jahvista. Ognuno aveva i suoi idoli.



Rachele ruba i *terafim*, perché rappresentano il diritto all'eredità della primogenitura.

Labano insegue la carovana di Giacobbe, per scoprire chi ha sottratto gli idoli.

* Giacobbe ha rubato la primogenitura al fratello.

* Rachele, sua moglie, ruba la primogenitura alla sorella.

I *terafim* non si trovano, perché Rachele li aveva nascosti nella sella del cammello.



Il mucchio della testimonianza

Giacobbe e Labano stringono allora un patto, mediante “il mucchio della testimonianza”, un trattato di non belligeranza. Raccolgono delle pietre e formano un mucchio. Giacobbe prende una pietra e la erige. Non bisogna oltrepassare questo mucchio.

Questo ci riporta alla tenda di Abramo, il quale stava davanti alla soglia e la Trinità si ferma lì e non la oltrepassa.

Il non oltrepassare “il mucchio della testimonianza” è un invito per tutti noi a rispettare il territorio dell’altro, a cercare di non violare il mistero dell’altro. Siamo sulla soglia, stiamo davanti al confine.

Il mucchio della testimonianza viene chiamato con due nomi. Labano, che è pagano, lo chiama Iegar-Saraduta, in Aramaico, mentre Giacobbe lo chiama Gal- Ed in lingua ebraica.

Perché questo confine è chiamato con due nomi, con due lingue, quella sacra e quella pagana?

Questo è un altro messaggio per noi. Noi dobbiamo saper parlare le due lingue: la lingua della spiritualità, la lingua sacra, la lingua del Vangelo e, nello stesso tempo, la lingua del mondo, per poter portare il messaggio. Si deve operare una specie di inculturazione.

Così ha fatto anche Gesù. Ricordiamo che opera una moltiplicazione dei pani e dei pesci in terra di Israele e un’altra in terra pagana.

In terra di Israele, Gesù prende il pane e lo benedice, dice bene, che è un termine religioso, perché è in un ambiente religioso.

In territorio pagano, dove le persone non capirebbero il senso della benedizione, Gesù prende il pane e dice “Grazie”.

È importante la capacità di saper parlare la lingua degli altri e di non spaventarli, per passare il messaggio evangelico nel mondo.

Preparazione all’incontro con Esaù

Giacobbe manda messi a Esaù. La parte inferiore, sbiadita, rappresenta l’abbraccio dei due fratelli.



Dopo aver predisposto il confine, Giacobbe si prepara a ritornare. Superato lo scoglio del suocero, adesso deve presentarsi dal fratello Esaù.

Giacobbe si prepara in tre modi:

- * con doni,
- * con la preghiera,
- * con un atteggiamento di guerra.

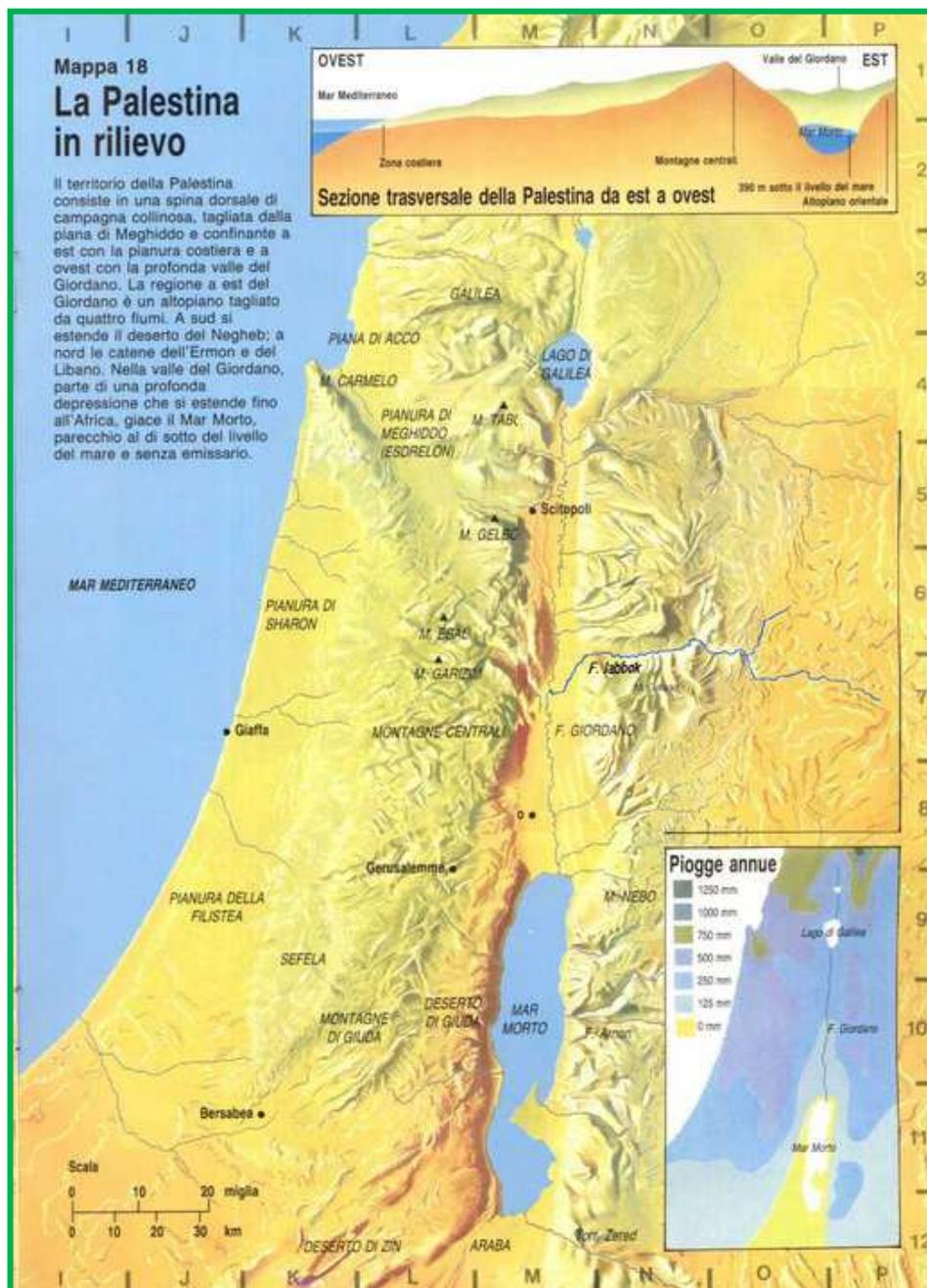
Invia doni ad Esaù, perché li accetti, come una restituzione della benedizione rubata.

Si prepara con la preghiera: *Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: Ritorna al tuo paese, nella tua patria e io ti farò del bene, io sono indegno di tutta la benevolenza e di tutta la **fedeltà** che hai usato verso il tuo servo.*

Indegno in lingua ebraica è “katonti”, che significa “sono troppo piccolo davanti alla tua grandezza”. Questa espressione cambia tutto il senso alla preghiera, perché “indegno” sembra un termine, che dipende dalla morale, mentre essere piccoli davanti a un Dio grande è un modo di rapportarsi a Lui.

Giacobbe lotta con l'Angelo

Dopo i doni, dopo la preghiera, Giacobbe rimane da solo tutta la notte davanti al torrente Iabbok, affluente di destra del Giordano.



I tre Padri rappresentano i tre momenti della Preghiera:
al mattino Abramo, al pomeriggio Isacco, di notte Giacobbe.

Giacobbe ha lottato con l'Angelo. Ci sono tre interpretazioni relative a questo episodio. Secondo me, sono tutte e tre vere, perché dicono rispettivamente:
è l'Angelo del fiume, della natura,
è l'Angelo di Esaù,
è l'Angelo di Dio.

Giacobbe lotta con l'Angelo della natura, lotta con la sua natura, per accettare se stesso. Deve riconoscere che lui non è suo fratello, deve accettare quello che egli è, un essere unico e irripetibile.

Giacobbe lotta con l'Angelo di Esaù. La nostra battaglia non è contro creature fatte di carne o sangue, è contro gli spiriti dell'aria. Quando siamo in lite con una persona, la vera soluzione non si ha quando andiamo a parlare con l'altro, perché ogni cosa che si dice può peggiorare la situazione.

Tante volte ho citato l'episodio di san Francesco, che è stato chiamato, come uomo di pace ad Arezzo, dove tutti litigavano. Ogni mediazione era fallita fino a quel momento. San Francesco rimane fuori dalla città e vede sopra di essa i diavoli, che fanno festa. San Francesco recita una preghiera di liberazione e caccia i diavoli. Quando entra nella città, tutti gli abitanti avevano già fatto pace. Giacobbe lotta con l'Angelo del fratello; la vera lotta è dentro di lui. Quando vede il fratello, la situazione è risolta.



Giacobbe lotta con l'Angelo di Dio; Dio lo ha creato come essere unico e irripetibile e ha un progetto su di lui, Israele. Ancora oggi, la

Palestina si chiama Stato di Israele.

Fino a quando Giacobbe vuole assomigliare al fratello, fino a quando vuole assomigliare ad un altro e vivere la vita di un altro, non può vivere la sua.

La lotta è estenuante, Giacobbe è forte e Dio deve azzopparlo. Giacobbe vuole la benedizione, è testardo.

Dio gli rivolge la domanda trabocchetto, la domanda che venti anni prima gli aveva rivolto suo padre: *Come ti chiami?* Allora aveva risposto: *Mi chiamo Esaù.* Per gli Ebrei, il nome rappresenta una missione. Dio lo mette alle strette. *Come ti chiami?* Risponde: *Giacobbe.* Finalmente accetta se stesso e Dio lo benedice.

In questo anno dedicato alla fedeltà, dobbiamo spogliarci di tutte le maschere, di tutti i ruoli. Dobbiamo dire il nostro nome e accettare il nostro mistero. Allora, quando sentiamo le benedizioni, entreranno nella nostra vita, perché siamo già stati benedetti. **Efesini 1, 3:** *Benedetto Dio, Padre del Signore Nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetto con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.* Perché questa benedizione entri in noi, dobbiamo accettare quello che siamo, senza somigliare a nessuno. In questo anno, dobbiamo accettare il nostro mistero.

Giobbe 42, 5: *Prima ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono.* Giobbe ha tolto tutta la pelle, toglie maschere, ruoli e diventa trasparente.

Matteo 5, 8: *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio* significa: *Sono felici le persone trasparenti, perché faranno esperienza di Dio.* Per fare questa esperienza, dobbiamo essere trasparenti e togliere tutti i ruoli, che ci impediscono di farci vedere. Togliendo tutto, avremo questa esperienza di Dio, che ci porta ad essere noi stessi: così inizia la vera vita.

Il cambio del nome

Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto.

Essere fedeli a se stessi significa essere vincenti: cambia tutto.

Giacobbe, dopo aver avuto il cambio del nome, non rimane nelle retrovie, ma si mette davanti a tutti.

L'incontro tra Esaù e Giacobbe

Quando gli dicono che Esaù sta arrivando con 400 uomini, sente angoscia e paura.

Paura è quello che noi possiamo fare di male.

Angoscia è quello che possiamo ricevere di male.

Giacobbe si rende conto che può fare e anche ricevere del male.

Esaù, che ha tutte le ragioni, per condannare Giacobbe, appena lo vede *gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero.*



Gli Ebrei non corrono. Solo gli indemoniati corrono, nella Scrittura. Esaù corre, come il padre misericordioso.

Giacobbe dice ad Esaù: *Accetta il mio dono augurale*, che tradotto esattamente è: Accetta la tua benedizione (*berakà*). Giacobbe restituisce la benedizione, che aveva sottratto al fratello. Esaù sottolinea che Dio lo ha benedetto, pertanto: *resti per te quello che è tuo!*

La benedizione rappresenta la ricchezza.

Da questo momento inizia la vera storia di Giacobbe, chiamato Israele. Dopo venti anni di peripezie, inizia la storia delle Dodici Tribù di Israele. Anche oggi, noi facciamo riferimento a Israele con le Dodici Tribù.

L'invito per tutti noi è di iniziare la nostra vera storia, senza più nasconderci nella vita degli altri. Prendiamo la nostra vita, portiamola avanti e saremo il cambiamento, che vogliamo vedere nel mondo, e saremo benedizione non solo per noi stessi, ma per il mondo. **Amen!**



 **Luca 4, 18-19:** *Lo Spirito del Signore è sopra di me: per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri il lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore.*

Grazie, Signore Gesù!

PREGHIERA DI INTERCESSIONE/GUARIGIONE



Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per il dono di questa Messa, il dono della tua Presenza, qui, in mezzo a noi, il dono del tuo Cuore, che batte per noi, che continua ad amarci e guarirci.

Riconosciamo in questa Ostia Consacrata il tuo Corpo, il tuo Sangue, il tuo Spirito e la tua Divinità.

Benedici ciascuno di noi, Padre, benedici ciascuno di noi, Gesù, e come 2.000 anni fa passavi, sanando, guarendo, liberando tutti coloro che erano prigionieri del male, anche questa sera, nel tuo Nome avvengano prodigi, miracoli e guarigioni, perché ciascuno di noi possa tornare all'armonia originaria della Creazione, dove tutto è buono e perfetto.

Anche questo corpo, che soffre, per disequilibri, ferite, malattie, possa tornare guarito, adesso, questa sera.

Signore, a Natale, ci hai ricordato: **Oggi, è nato il Salvatore!**

Tu vivi nell'oggi e in questo oggi ti chiediamo guarigioni. In questo oggi, ti chiediamo pienezza di vita: guarigione fisica, psichica, spirituale.

Insieme alle guarigioni, Signore, ti chiediamo l'esaudimento delle grazie per posti di lavoro, per relazioni, che stanno vivendo momenti di difficoltà, per relazioni amicali, per trasferimenti, per tutto quello di cui abbiamo bisogno.

Questa sera, mettiamo tutto qui. Tu, Signore, ci hai detto che questo è l'Anno della Fedeltà. Sappiamo che tu sei fedele. Se non si realizza quanto ti chiediamo, dobbiamo sistemare qualche cosa in noi. Signore, aiutaci a rimediare là, dove c'è bisogno, aiutaci a lasciarci andare.

All'inizio, ci hai invitato a lasciarci andare e a lasciare andare. Sappiamo, Signore, che la guarigione, molte volte, è ostacolata dal rancore, da queste zone chiuse del nostro cuore. Questa sera, vogliamo aprirci ad un perdono universale, lasciando andare, Signore, persone, che ci hanno fatto del male, e persone, alle quali abbiamo fatto del male.

Vogliamo iniziare questo Anno Nuovo, come fiumi di acqua viva, che sgorgano dal nostro cuore, per sanarci dal di dentro. Passa in mezzo a noi, Signore! Ci hai ricordato che questo è un Anno di Grazia, l'Anno di Grazia, che è sempre. In questo oggi, in questo momento storico avvengano prodigi, miracoli, guarigioni per presenti e assenti.

Passa in mezzo a noi, Signore! Attingiamo dalla tua Persona, come la donna emorroissa, ogni forza e ogni grazia.

Passa in mezzo a noi, Signore!



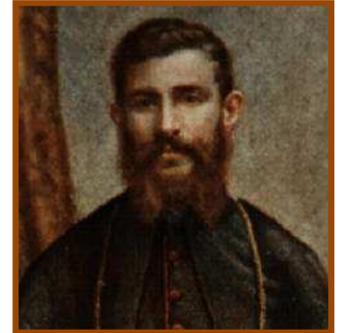
Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo! Nulla succede a caso. Sappiamo che ogni cosa che accade nella nostra vita ha un significato ed è un messaggio. Questa sera, tra i biglietti letti, ce n'è stato uno che chiede il miracolo per intercessione di Enrico Verjus. Signore, vogliamo chiederti questo miracolo e anche tutti gli altri. Vogliamo chiedere l'intercessione di Enrico Verjus per i vari miracoli: miracoli di salute. Quando il medico ha decretato che non c'è più niente da fare, noi sappiamo che tu hai tanto da fare. Più che credere alla parola dei medici, noi vogliamo credere alla tua Parola, che ci dice che tu sei il Signore, che guarisce, libera, salva.



Come 2.000 anni fa, compivi miracoli, li compi anche oggi. Chi si trova nello stato di sofferenza non riesce a chiederti miracoli, perché il dolore ottunde la mente e il cuore.

Mi vengono in mente i quattro, che portano il paralitico. Sia loro, sia il paralitico non dicono niente. *Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico:-Ti sono rimessi i tuoi peccati. Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina.-*

Signore, noi vogliamo essere quei quattro che ti portano i malati. Insieme ai malati, ti portiamo le situazioni di lavoro precario. Signore, è il tempo della crisi, ma questa propaganda negativa non fa altro che accrescerla. Quando ci sei tu, Gesù, non c'è crisi. Più che alle notizie negative, vogliamo credere al Cristo, che sei tu, Signore, che riesci a benedire il nostro lavoro e a ottenere quello che il mondo non riesce ad ottenere. Signore, ti chiediamo tutte queste grazie, per intercessione di Enrico Verjus.



 **Giosuè 1, 8-9:** *Non trascurare mai la lettura della Bibbia. Meditala giorno e notte e mettila in pratica. Allora riuscirai bene in ogni tuo progetto. Ricordati di essere forte e coraggioso. Io, il Signore tuo Dio, sarò con te, dovunque andrai, perciò non avere paura e non perderti mai di coraggio.*

Grazie, Signore Gesù!

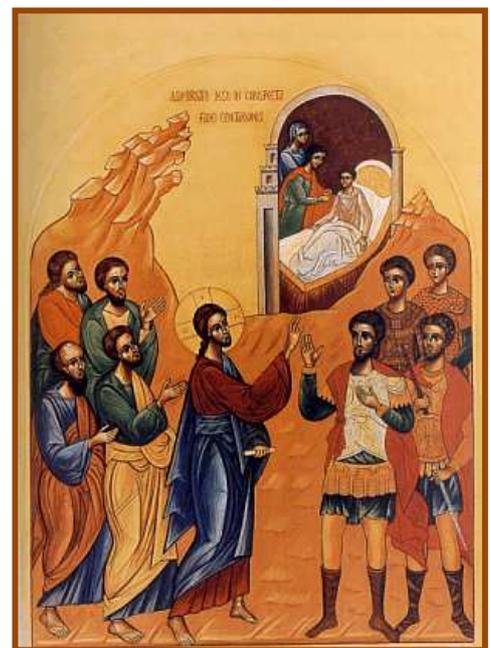
 **Giovanni 12, 1:** *Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che Egli aveva risuscitato dai morti.*

Grazie, Signore Gesù!

 Ti ringraziamo, Signore Gesù, per queste guarigioni, liberazioni, che hai operato e per quelle che stai operando a distanza. Signore, la Parola di Giosuè dice di meditare la Bibbia, giorno e notte. La tua Parola porta successo e benedizioni.

Come non ricordare quell'uomo, che non aveva alcun merito, era scomunicato, perché apparteneva al popolo invasore e faceva un mestiere equiparato a quello della prostituta: faceva il soldato, quindi fuori dalla grazia di Dio. Questo uomo, senza merito, va da Gesù e gli dice: *Basta una tua Parola e il mio servo sarà guarito.*

La tua Parola, Signore, meditata, letta, giorno e notte, ci porta alla guarigione, alla liberazione.



Vogliamo fare il Canto del Centurione, vogliamo usare le stesse parole, che ha usato questo uomo, che rimane nella Storia per sempre, perché ha osato; fuori dalla grazia di Dio, chiede la grazia di Dio.

Signore, chi tra noi, pur avendo fatto i nostri atti di pentimento, può essere degno e meritare qualche cosa da te, l'Altissimo?

Ci hai parlato di benedizioni di case. Ti chiedo, Signore, anche la benedizione dei posti di lavoro, che sono i luoghi più difficili, dove ci sono conflitti, maldicenze... che riempiono i luoghi di lavoro di spiriti. Ti chiediamo, oggi, di liberare e benedire i luoghi di lavoro, la Chiesa di Oleggio, i lavori iniziati. Signore, la Preghiera del Centurione sia la nostra, soprattutto, per i casi più difficili. Vogliamo fare questo Canto con il cuore in mano.

Ci avviamo verso la conclusione e vogliamo invocare il tuo Nome, Signore Gesù, su tutti quegli spazi vuoti, che stiamo liberando. All'inizio ci hai detto di cacciare gli spiriti, di lasciare andare anche le esperienze belle, perché questo è un anno tutto da inventare.



Invochiamo il tuo Nome, Signore, e nel tuo Nome, Signore Gesù Cristo, e per la potenza del tuo Sangue, ordiniamo a qualsiasi spirito di disturbo, di malattia, di problema, presenti nella nostra vita, di inchiodarsi ai piedi della Croce, perché sia Gesù a disporne, secondo la sua volontà. Su di

noi, Padre, invochiamo il Nome di Gesù, perché tutti questi spazi vuoti siano riempiti dalla Presenza di Gesù.



Matteo 14, 34-36: *Compiuta la traversata, approdarono a Genesaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello. E quanti lo toccavano, guarivano.*

Grazie, Signore Gesù!



Esdra 5, 4-5: *Chi sono e come si chiamano gli uomini che costruiscono questo edificio? Ma l'occhio vigile del loro Dio era sugli anziani dei Giudei: quelli non li costrinsero a desistere dai lavori.*

Ti ringraziamo, Signore, per queste due Parole conclusive: ci parli ancora di guarigione e di ricostruzione. Signore, noi stiamo lavorando per la ricostruzione del tempio interiore, che siamo noi, ma anche della Chiesa, perché vogliamo renderla bella con la nostra presenza e adornarla dei carismi, che ci hai donato, per la gloria di Dio e il bene dei fratelli. Questo lavoro continua: non ci sono difficoltà o diavoli, che possano interrompere questa ricostruzione del tempio, della chiesa della nostra vita.

Padre Giuseppe Galliano m.s.c.

